

## ***AHI, SERVA ITALIA!***

*di Andrea Pelfini*

Ahi, serva Italia!

L'Italia, o meglio l'intero Occidente, è in pericolo. Senza voler scadere nei toni apocalittici, riteniamo che il mondo così come siamo abituati a conoscerlo e ad interpretarlo, quel mondo che ha garantito sviluppo, benessere e soprattutto libertà, sia in pericolo, attaccato da più parti, dall'esterno e dall'interno.

Un doppio attacco dicevamo: dall'esterno l'aggressione musulmana è evidente, con la guerra scatenata dal fondamentalismo islamico (definito recentemente dal Presidente USA, George W. Bush, "islamo-fascismo", anche se, a nostro avviso, le differenze tra i due movimenti sono notevoli e numerose) che ha nella progressiva conquista di spazi attraverso le ampie brecce offerte dalla democrazia il principale "cavallo di Troia" per portare a compimento un progetto di egemonia chiaro ed evidente.

Parte di questa strategia, anche se - sembra paradossale dirlo, ma così appare - solo marginalmente, è il sistematico attacco terroristico e militare scatenato da una quindicina d'anni a questa parte da Osama Bin Laden e compagni. Sarebbe infatti oltremodo semplicistico attribuire al famigerato 11 settembre 2001 la data d'inizio del terrorismo islamico: forse ci siamo dimenticati gli attentati alle ambasciate americane di Kenia e Sudan, che fecero decine di morti, in stragrande maggioranza africani (non "imperialisti"), dopo i quali l'allora Presidente Bill Clinton ordinò il bombardamento aereo di alcuni campi d'addestramento dei terroristi? Ci siamo forse dimenticati i morti della nave militare americana colpita da un motoscafo imbottito di esplosivo e guidato da un kamikaze in Sri Lanka? E l'attentato al World Trade Center, attuato attraverso il posizionamento di una bomba nel parcheggio sotterraneo, che rivisto con il senno del poi non può non apparire come la tragica introduzione a quello che sarebbe stato poi l'11 settembre? Questi esempi solo per citare alcuni fatti, spesso dimenticati e che mandano in fumo la tesi secondo cui l'attuale terrorismo islamico con i suoi attentati e la sua barbarie sia il frutto e la replica all'intervento occidentale in Afghanistan ed alla guerra all'Iraq di quel bonaccione nobiluomo di un Saddam Hussein. Una replica ad un'aggressione, quindi resistenza, addirittura da paragonare a quella che si contrappose al nazismo (se fossi un partigiano, ad essere paragonato ai mozzatori di teste del fu Al Zaraqawi, mi sentirei come minimo offeso ed indignato).

Ad avvalorare la tesi secondo cui l'aggressione islamica è un qualcosa che proviene da lontano altri due fatti emblematici: l'occupazione, durante la rivoluzione islamica iraniana di Khomeini del 1979, dell'ambasciata americana a Teheran con la presa in ostaggio del corpo diplomatico USA oppure l'attentato che nel 1983 a Beirut in Libano uccise oltre duecento soldati americani ed una cinquantina di francesi.

Secondo chi sostiene la tesi della "resistenza" del fondamentalismo islamico all'imperialismo occidentale, un cavallo di battaglia è rappresentato dai kamikaze. La tesi è sostanzialmente questa: il suicidio per uccidere altre persone è la dimostrazione di come questa non sia altro che una impari battaglia, tra i poveri del mondo, che hanno come unica arma il loro corpo e la loro stessa vita, e le superpotenze militari occidentali, con i loro cannoni ed i loro mitra. Esempio massimo a sostegno di questa tesi e prova provata della veridicità delle posizioni sostenute, il ricorso massiccio ai kamikaze da parte dei palestinesi. Niente di più falso. Per prima cosa l'invenzione dei kamikaze, almeno per quanto riguarda l'epoca contemporanea più recente (tralasciando quindi i giapponesi della Seconda Guerra Mondiale oppure, andando più indietro, la setta degli "assassini" oppure lo stesso sacrificio di Leonida e dei suoi trecento spartani nella famosissima e decantata battaglia delle Termopili, contro l'esercito persiano) non è un'invenzione della "resistenza" palestinese dei vari

Hamas, Jihad, Al Aqsa etc. bensì della teocrazia iraniana durante la lunga e logorante guerra svoltasi negli anni Ottanta contro l'Iraq di Saddam Hussein. I vertici di Teheran, finiti i soldati da mandare al fronte, pensarono bene di arruolare tra le fila dei celeberrimi *pasdaran* tutti i bambini ed i giovinetti che riuscissero a trovare. Svuotare loro la testa, riempirla di versetti coranici e di vacue promesse da parte degli imam e mandarli al fronte al macello. Non a combattere, ma solamente a morire, a creare diversivi per i soldati o con una bella giacca foderata di tritolo. Questo modo di fare si diffuse poi a tutto il resto del mondo islamico (sul tema kamikaze e affini si legga "Terroristi in nome di Dio" di Mark Juergensmeyer, ed. Laterza).

Ma è giusto che esista un senso di riconquista e rivalsea da parte del mondo islamico nei confronti dell'occidente e del suo benessere? Dobbiamo forse chiedere scusa ad Iran, Iraq, Arabia Saudita etc. per il fatto che Europa e America del Nord abbiano raggiunto in questo secolo un grado di sviluppo insperato?

A tal proposito mi sento di citare queste poche parole, tratte dalla quarta di copertina, del volume "Lo sviluppo è libertà" (ed. Mondadori) del premio Nobel per l'economia del 1998 Amartya Sen, che bene riassume la tesi contenuta nel libro: *"Lo sviluppo dev'essere inteso come un processo di espansione delle libertà reali di cui godono gli esseri umani, nella sfera privata come in quella sociale e politica. Di conseguenza la sfida dello sviluppo consiste nell'eliminare i vari tipi di <<illibertà>>, tra cui la fame e la miseria, la tirannia, l'intolleranza e la repressione, l'analfabetismo, la mancanza di assistenza sanitaria e di tutela ambientale, la libertà di espressione, che limitano o negano all'individuo, uomo o donna, l'opportunità e la capacità di agire secondo ragione e di costruire la vita che preferisce"*.

Cade a questo punto anche la sola ipotesi di veridicità in tesi terzomondiste e pauperiste (che tanto piaccio alla nostra sinistra), secondo cui il terrorismo deriva dalla mancanza di benessere e sviluppo, una mancanza la cui colpa è da rintracciarsi nel nostro benessere e nel nostro sviluppo. In poche parole nei nostri soldi. Da quando, dall'inizio del Novecento e sempre più con lo scorrere degli anni, l'Occidente ha cominciato a svilupparsi dal punto di vista industriale e ad avere, di conseguenza, una sete crescente di petrolio, credo che siano non quantificabili i miliardi di dollari che hanno riempito le tasche e le casse dei governi e dei venditori di petrolio orientali. Se poi questi dollari, invece di essere spesi per creare nuove industrie, scuole, ospedali, servizi etc. sono svaniti tra armi (molte delle quali russe e cinesi, ma anche occidentali) e faraoniche regge con i rubinetti in oro, di chi è la colpa? Contro chi dovrebbe protestare la nostra sinistra? E con chi dovrebbero prendersela i fondamentalisti che vedono nell'Occidente la fonte della loro povertà, quando, invece, sarebbe la fonte della loro ricchezza e del loro medesimo benessere, se solo avessero avuto governanti in grado di fregiarsi di questo importante titolo?

In questo atteggiamento da parte di molti occidentali e nostri connazionali, di solito orientati molto chiaramente dal punto di vista politico, sta il secondo attacco di cui dicevamo all'inizio di questo scritto, quello interno. In queste tesi e in queste convinzioni sta il "suicidio dell'occidente". Sta nell'incapacità di vedere che qui c'è qualcuno che vuole distruggerci ed ammazzarci tutti, non per quello che abbiamo fatto o non fatto, ma per quello che siamo. Come si spiegherebbe, altrimenti, la politica del terrore degli attentati di aerei e metropolitane, in cui vengono colpiti innocenti? Sta nell'incapacità di riaffermare in modo chiaro, deciso ed orgoglioso quello che siamo, la nostra identità, plasmata in migliaia d'anni, anche attraverso gli errori, ma capace di farci approdare, bene o male, alla democrazia, alla libertà e quindi allo sviluppo, come dice Amartya Sen. Una democrazia capace di non cedere davanti ai totalitarismi, nazista, fascista o comunista che siano. Capace, quando è il caso e quando serve, di imbracciare le armi per difendersi, per impedire che qualcuno la possa utilizzare per distruggerla.

Sta infatti proprio qui il limite della democrazia, a nostro avviso: che al suo interno possiede tutti gli strumenti per essere distrutta. È forse banale, ma utile, ricordare come Hitler arrivò al potere tramite democratiche elezioni, così come eletti sono i vari Hamas ed Ahmadinejad. Ed è proprio questo limite, coniugato con il fascino per i totalitarismi che attanaglia certa sinistra (che sta da sessanta anni dalla parte sbagliata, qualunque essa sia) e per il fascino per il relativismo e per il laicismo che ne attanaglia un'altra parte, a rappresentare il pericolo maggiore per l'Occidente.

In tutta Europa è definitivamente fallito il tentativo di creare una società cosiddetta multiculturale basata sull'immediato e lassista diritto di cittadinanza e sullo "ius soli", il diritto di avere una determinata cittadinanza solo per il fatto d'essere nati in un dato Paese. I fatti di Londra, con l'attentato alle stazioni della metropolitana e con quello recentemente sventato sugli aerei, e quelli delle periferie francesi, hanno indotto i rispettivi governi a prendere delle misure per arginare il proliferare di un modello, come già detto, fallito.

In Italia invece che si fa? Subito "ius soli" e cittadinanza dopo cinque anni! Il primo effetto di questi annunci, insieme alle varie sanatorie sull'immigrazione, è stato quello di incrementare il flusso di immigrati, ovviamente solo quelli più poveri e disperati, alla ricerca del Bengodi. Intendiamoci, ormai già da un anno questo flusso era aumentato, come sempre avviene dopo il varo di una nuova legge sull'immigrazione, che dopo un periodo di flessione dei flussi migratori riprende con rinnovato vigore (si veda "Dossier Italia" di Luca Ricolfi, ed. Il Mulino). Sarebbe servita una revisione della Bossi-Fini per arginare e dissuadere questa pratica, magari con un'informazione capillare già dai Paesi di origine dei migranti, non un allentamento di maglie già larghe e deboli! Anche in questo consiste il suicidio dell'Occidente, nel far soggiacere la realtà e le idee alla ideologia ed alla demagogia (di cui il ministro Ferrero è maestro).

All'interno della Consulta per l'Islam, voluta dal precedente ministro dell'Interno Beppe Pisanu, siedono i rappresentanti dell'Ucoii, diretta emanazione di quei Fratelli Musulmani padri fondatori del fondamentalismo islamico, che dall'Egitto si sono poi diffusi in tutto il mondo. Pisanu inserì questa associazione nella Consulta in barba ai moniti di molti esperti di Islam e Medio Oriente. I frutti di questa scelta si vedono ora: tra le richieste dell'Ucoii al nuovo ministro degli Interni, Giuliano Amato, troviamo: voler introdurre nelle scuole pubbliche l'ora di religione islamica, i giorni festivi per il Ramadan (un mese) e per il pellegrinaggio, permessi per la preghiera il venerdì e la lingua araba come materia a scelta; frontiere aperte, modifiche profonde alla Bossi-Fini, cittadinanza dopo otto-sette anni (Amato ha fatto meglio, dopo cinque!); alimentazione halal, con un bollino verde, anche alle mense, per distinguere il cibo puro da quello impuro; richiesta di costituzione di una banca islamica e di mutui senza interesse. Poi ovviamente proteste contro chi si permette di fare controlli sugli islamici (così come avvenuto dopo gli sventati attentati di Londra) o espelle gli imam che incitano all'odio ed alla guerra santa (evviva l'integrazione!). Per inciso, l'Ucoii è quella che ha comprato una pagina sul Quotidiano Nazionale per spiegarci come gli israeliani sono paragonabili ai nazisti. Altro inciso, alle ultime politiche l'Ucoii ha fatto propaganda per il partito di Diliberto, i Comunisti Italiani. Un motivo ci sarà.

Ancora ricordiamo gli inviti alla laicità lanciati dai tromboni della sinistra quando si trattava di uccidere gli embrioni, il Papa e Ruini non potevano parlare, sarebbe stata un'indebita ingerenza, che avrebbe messo a repentaglio la divisione tra Stato e Chiesa. Dove sono finiti adesso questi appelli? Spariti. Gli imam musulmani non fanno ingerenze? O forse un voto vale bene una ingerenza? Ripetiamo, da chi è da sessant'anni dalla parte sbagliata non ci aspettavamo niente di buono o di nuovo. Sempre con i totalitarismi, dall'Urss a Cuba, da Mao al fondamentalismo islamico.

Qui c'è di mezzo la nostra identità, che va riaffermata, altrimenti la battaglia è già persa. I musulmani aumenteranno di numero fino ad occupare democraticamente le nostre istituzioni e

sopprimere la democrazia a favore della sharia. Basti pensare alle opinioni di tanti bravi pakistani o islamici integrati in merito all'uccisione, da parte del padre, di Hina, la ragazza di Brescia, che non era una buona musulmana. La pena di morte era forse esagerata, hanno sostenuto all'emittente Bresciapuntotv, bastava riportarla a forze in Pakistan e segregarla da qualche parte. Aggiungiamo noi, perché non sfregiarla con l'acido. Almeno non sarebbe stata più appetibile per le brame di qualche infedele. Anche in questo caso, evviva l'integrazione!

A nessuno viene il sospetto che i musulmani non vogliono integrarsi, ma imporre le loro regole, con le buone o con le cattive, ovunque essi siano?

Ci si riempie la bocca con una bellissima parola, "dialogo", ma non si spiega mai con chi si debba dialogare, quale sia un interlocutore disposto a farlo, anche scendendo a compromessi (si legga, in merito, un istruttivo libricino, "Contro il fanatismo" di Amos Oz, ed. Feltrinelli). Tutti parlano di islam moderato, ma dov'è questo islam moderato? Chi sono i suoi rappresentanti, le loro facce, i loro nomi, le loro idee? Forse quei quattro intellettuali che per non essere ammazzati dai "buoni fedeli" sono dovuti scappare – ma guarda un po'! – in Europa o negli USA? Cari amici e lettori, andate a riprendervi nell'archivio de L'Idea, sezione "Geopolitica", il pezzo di Luca Timponelli intitolato "Il caso Jahanbegloo e la libertà di espressione in Iran" e capirete che fine fanno gli islamici moderati in Paesi quali il già citato Iran, che secondo il nostro Presidente del Consiglio, Romano Prodi, doveva fare da mediatore tra Israele e gli Hezbollah.

Il pericolo per l'Occidente non viene dalla violenza, dal fondamentalismo o da altri tipi di aggressioni esterne. Il pericolo viene dall'interno, dall'aver una porzione di società, ora al governo del nostro Paese, incapace di valorizzare la nostra identità, relativista, supina a tutti i totalitarismi che passano per la Storia. Anche questi sono, e non ci stancheremo mai di dirlo, i danni prodotti dall'ideologia, in chi si riempie la bocca con la parola "diritti", "pace", "integrazione", senza conoscerne il significato e, soprattutto, i presupposti essenziali, il primo dei quali è sempre e comunque la libertà, intesa ed affermata in tutte le sue numerose sfaccettature.

Noi de L'Idea, proveremo a rilanciare la valorizzazione della nostra identità e dei nostri valori, rifuggendo le ideologie a favore delle idee. Ma, per il momento, non possiamo che esclamare: ahi, serva Italia!